

IL PROLETARIO

ORGANO UFFICIALE DELLA F. S. I.

Verso una nuova era

Abbiamo notato nel numero scorso, che con l'immobilità invincibile che pesa sull'esercito russo — immobilità specialmente dovuta al fermo desiderio di pace del popolo della grande terra neo-rivoluzionaria — la guerra immane, la carneficina orrenda, il massacro spietato, spaventoso può durare all'infinito. Così è — e sarà se a por fine alla tragedia non sorge possente la voce del popolo delle varie nazioni.

A coprire la lacuna prodotta nella compagine guerresca degli alleati dalla situazione russa, si apprestano gli Stati Uniti. E poiché essi non avranno un esercito se non verso la fine dell'anno, è facile prevedere che se la pace non viene imposta dalle forze della volontà dei popoli, la guerra non volgerà al suo fine neppure quest'anno. Le autorità americane, per disporre questo popolo ai sacrifici che gli stanno apprestando, avvertono che la guerra sarà lunga, durerà ancora degli anni.

Intanto, la partecipazione attiva degli Stati Uniti al grande macello, implica qui in America dolori grandi, immensi i quali non saranno certo attenuati dai mille artifici cui le classi dirigenti fanno abitualmente appello per esaltare ed ubriacare il popolo.

Il cinque giugno è fissato per la registrazione. Il governo avverte che registrazione non vuol dire ancora leva, ma negli ambienti operai americani e stranieri, si vive sotto l'incubo di quella data, di quella operazione, come s'intravedesse in essa il preludio d'una grande tragedia. Il popolo americano ha inneggiato alla guerra nella quasi persuasione che non avrebbe dato ad essa gran somma di sacrifici. Lo chiamarono sotto le armi volontariamente, ma egli, pure inneggiando sempre alla guerra, non vi andò. Fu annunciata la probabilità della coscrizione obbligatoria e i giovani americani si affrettarono a prendere la licenza... di matrimonio, nella speranza che ciò li avrebbe salvati dall'obbligo militare. Finalmente la coscrizione fu approvata; ora siamo alla vigilia della registrazione; la metamorfosi s'avverte; non si scaldò già più eccessivamente, questo popolo che vede apparsi sul serio, davanti, il baratro che ingoierà tanta sua gioventù balda e forte e vive sotto l'oppressione d'un'incognita tremenda...

Con esso, sono colpiti dall'aprensione anche gli stranieri, i quali sono pure invitati alla registrazione, con una procedura spiccia e come se di essi e della loro esistenza fosse arbitro assoluto il governo americano.

Gli Stati Uniti non hanno ancora versato il sangue dei loro figli sui campi d'Europa, ma già si svolge, nelle famiglie proletarie di qui, d'ogni lingua e razza, un grande tragico dramma, fatto di mille preoccupazioni, di mille dolori, di mille ansie, concretatesi in un quadro di miserie e nella visione d'un non lontano sfondo sanguigno.

Figuriamoci i dolori e le miserie e i lutti e le sciagure e l'ansia dei popoli europei. Da tre anni essi sono dilaniati, sbranati, massacrati sotto la più pazza furia di ferro e di fuoco che la mente umana possa immaginare. Milioni di vite giovani e forti sono state stroncate e si straciono ogni giorno; milioni di spose, di madri, di bimbi orfani sono cacciati nel lutto irreparabile. Milioni di famiglie rovinate per sempre; milioni di esseri umani nello strazio e nella desolazione eterna, sul cui volto non apparirà più il sorriso della vita, non brillerà più il raggio della gioia e della fede.

E poi la fame, che s'asside e regna sovrana nelle case squallide dei poveri proletari e la miseria e le privazioni d'ogni natura, corollario della guerra, conseguenza inseparabile del feroce cozzo armato. Uno spettacolo raccapricciante di morte, di de-

vastazione, di rovine, di miseria, di dolori, di strazio, quale non può esser descritto neppure approssimativamente da nessun letterato: poiché esso sorpassa, per le sue proporzioni fantastichamente infernali, ogni umana immaginazione.

E tutto questo perché? E soprattutto: per chi? C'è da impazzire al pensiero che tanti milioni di uomini, che uccidono e si fanno uccidere in una diabolica gara di umana distruzione, non hanno nessun interesse diretto da difendere ed obbediscono solo all'ordine d'un pugno d'uomini pari a loro, loro eterni nemici... Al pensiero che tanta strage è consumata per il volere di pochissimi uomini, nel nome di parole che son menzogne, inganni, ipocrisie, nascondenti i reconditi fochi delittuosi fini di chi domina e comanda... Qual'è il pensiero grande che può affermare tutta la mostruosità spaventosa del delitto comandato da pochi dominatori e dalla grande maggioranza degli umani materialmente consumato ai propri danni, sulla propria carne martoriata? E in forza di quale atroce aberrazione morale, umana, sociale può accader tutto ciò attorno a noi, sopra di noi, contro di noi?

Oh, com'è lampanti e tragici balzano agli occhi di tutti, i termini dell'ingiustizia sociale in questa tremenda crisi della storia!

E' per questo che le guerre creano le situazioni rivoluzionarie che molte volte fanno pagar caro, ai tiranni, le proprie infamie inaudite. Ciò che è avvenuto in Russia non va guardato come episodio locale, isolato e indipendente dalla generale situazione del mondo. Va piuttosto guardato come il principio delle conseguenze generali della situazione creata dalla guerra; come il principio di ciò che avverrà ovunque, a distanza più o meno lunga di tempo, secondo le condizioni psicologiche dei vari popoli.

Questa persuasione ci dà motivo di sperare che la pace, la quale pare lontana dal punto di vista della situazione militare e secondo gli intendimenti dei governanti, può essere affrettata dalla volontà del proletariato internazionale.

E sarà allora una pace veramente duratura.

Quali sono infatti le disposizioni dei popoli?

Per quanto riguarda l'America è già eloquente il fatto che non son riesciti, ad onta della reclame senza limiti, e delle promesse di buona carriera, a riacimolare poche migliaia di volontari. Se non altro, questo dimostra chiaramente come i legislatori, cosiddetti rappresentanti del popolo, non rappresentino che la loro volontà e i loro interessi o quelli del capitalismo. Tra loro che proclamano la guerra e il popolo che la guerra non vuol fare, c'è evidentemente non poca distanza. La guerra si fa dunque, qui come altrove e forse più che altrove, contro la volontà del popolo che in democrazia dovrebbe essere — ironia delle parole! — sovrano.

In Russia ormai, la volontà del popolo, avversa alla guerra, s'afferma e s'impone irresistibilmente.

In Francia scoppiano in questi giorni grandi scioperi nelle fabbriche di munizioni.

In Italia si hanno — "move solito" — le dimostrazioni degli affamati di cui la censura non può soffocare l'eco che si diffonde fino a noi.

In Austria il giovane inesperto re Carlo I (ed ultimo probabilmente) confessa di trovarsi in una situazione difficilissima e afferma, come per alleggerire le sue colpe di fronte alla storia, di avere un profondo desiderio di benessere nazionale...

Ed anche in Germania la guerra ha stancato ormai tutti forse più che ovunque e se anche

la social-democrazia si accontenterà della... riforma elettorale, potrebbe, la gran bestia proletaria affamata, stremata, massacrata, spinta dagli altri popoli, scuotersi...

L'entusiasmo tra i popoli, per la guerra è sbollito, se pure c'è mai stato spontaneo: ciò è indubitabile.

Adesso i popoli vogliono la pace; i governanti vogliono continuare la guerra. Conflitto insanabile perciò, che può accendere la miccia ad avvenimenti radicali. Poiché nella lotta per la pace, il popolo travolgerà nella raffica rivoluzionaria i colpevoli della guerra, come in Russia e instaurerà nuove forme di vita che assicureranno realmente la pace al mondo nel trionfo grande di una nuova era politica, nella quale si accelererà la maturazione dell'era proletaria, del trionfo completo del lavoro.

I flussi e i riflussi degli straordinari avvenimenti di questi ultimi

tre anni, affrettano certo l'ora d'una rivoluzione politica profonda in Europa. Qualcosa di straordinario s'avverte all'orizzonte. Non sarà la rivoluzione proletaria, da noi vagheggiata, ma sarà tuttavia un progresso che noi auspichiamo.

La rivoluzione russa è un faro che illumina la via dei proletari d'ogni nazione. Ovunque si guarda alla Russia; con esultanza e commozione ad un tempo e con le migliori speranze che danno la forza dell'emulazione.

Lo scoccar della grande ora rivoluzionaria in Russia, risuonò e si ripercosse profondamente in tutto il mondo. La lancetta che segnò l'ora suprema della storia russa corre veloce sul quadrante della storia europea, della storia del mondo.

Cbraggio dunque. Il progresso umano è un continuo succedersi di antitesi e di contraddizioni. Quasi sempre il trionfo della giustizia nasce dagli orrori della tragedia. Noi viviamo l'ora più grande, più intensa, di tutta la storia passata. Coraggio, compagni e fede salda. Grandi fatti si annunciano prossimi.

SINDACARDO

Forza sconosciuta

Il popolo è una bestia varia e grossa che ignora le sue forze...

Tutto è suo quanto sta fra cielo e terra ma noi non conosciamo...

Tommaso Campanella

Così cantava uno dei più grandi filosofi e martiri della chiesa, trecento anni fa, il frate che per le sue idee nobili e grandi subì lo scherno e la prigione per ben ventisette anni.

Victor Hugo con uno dei suoi celebri libri, il "Novantatre", ove descrive la rivoluzione francese fa dire ad un protagonista:

"C'è da perder la testa, al vedere degli imbecilli che hanno avuto il successo storiato dal padrone, il nonno mandato in galera dal curato ed il babbo appiccato dal re e che si battono e si fanno ammazzare pel padrone, pel curato e pel re!"

Eppure con tanta letteratura, così chiara, così bella, il proletariato è appunto all'oscuro di tutti; egli è proprio la bestia che produce tutto, edifica tutto e subisce tutte le ingiustizie, le caparrie, la violenza, la galera, la fucile, la guerra, la miseria, insomma tutto ciò che rende l'umanità proletaria infelice. Il proletariato non considera il martirio di migliaia e migliaia dei suoi figli, che si sono sacrificati appunto per la redenzione del proletariato stesso.

Egli è sottomesso e serve fin nel midollo delle ossa ed è per questo che non sente né il bastone, né il peso dello sfruttamento capitalistico e di tutto ciò che lo rende schiavo e bruto.

Egli è sempre ignorante della bellezza della vita e della libertà.

Naturalmente, neppure queste "mie modeste considerazioni" potranno far comprendere alla massa lavoratrice, tutta la forza che è in sé stessa e con la quale contribuisce al sostentamento del mondo. Tuttavia è bene interessarsene; tutto concorre ad educarla.

La letteratura rivoluzionaria dei grandi uomini è sconosciuta dalla grande maggioranza del proletariato, anche perché gli stessi demagoghi che si sono gettati in mezzo ad esso hanno fatto sempre il possibile per non illuminarlo specialmente circa le sue forze reali e perciò le lotte fra "capitali e lavoro" si sono svolte secondo i criteri dei caporioni e non della massa. Essa si è limitata sempre a seguirli e si può essere certo che anche l'atto, il trionfo ultimo del Legione americana, il proletariato lo lascerà passare inosservato e poi lo applaudirà maggiormente conferendogli magari i suoi capi in tutto e per tutto; se più autorità se gli ne mancherà!

Pochi giorni fa lo stesso Gompers, spinto dal governo di Washington mandò un lungo appello al Consiglio dei lavoratori e soldati russi, affinché smettano la rivoluzione e continuino la guerra contro la Germania, incitandoli a non fare pace separata. Ma io credo che sanno benissimo cosa fanno i lavoratori russi e non hanno certo bisogno dei consigli di Gompers, perché chi non fa del bene in casa propria, non può assolutamente farne e consigliarne in casa degli altri.

Non è ridicolo dar consigli ad un popolo che è in rivolta contro un sistema tirannico, dispotico, che tanti dolori e tanto sangue ha fatto spargere nella generosa Russia proletaria,

per Gompers che ormai da molto tempo non sente il peso della reazione e quello dello sfruttamento capitalistico? Ma Gompers non fa che l'interesse della cricca a cui appartiene. Se egli fosse ancora un signorile, parlerebbe differentemente, ma da molti anni ormai la nicotina non la respira più!

In America c'è però una organizzazione proletaria che s'ispira appunto al canto di Campanella. Essa insegna ai proletari a comprendere la propria forza. Essa insegna loro che quanto producono ed edificano appartiene ad essi. I suoi militi hanno compreso pure le parole di Victor Hugo, che non è giusto combattere per chi ci sfrutta, ci maltratta, ci manda in galera, ci uccide. Quest'organizzazione è l'I. W. W., ove i suoi militi vanno propagando il vangelo industriale rivoluzionario, insegnano alla massa degli sfruttati che non è giusto produrre ed edificare per gli altri, per una cricca che gode sola di tutti i privilegi. E' un arduo lavoro che compie l'I. W. W. Se i suoi uomini, anziché propagare la libertà, l'uguaglianza industriale avessero propagato la rassegnazione ed il servilismo alla Gompers, a quest'ora le sue file sarebbero molto numerose. Ma esse non sono tali, perché far capire la verità è molto più arduo, fra gli ignari, che tenderli inganni. La verità, la giustizia sono in marcia, esse trionferanno inincontabilmente. Io spero che questa grande strage universale sia uno dei più grandi fattori rivoluzionari e che possa finalmente illuminare la classe proletaria e condurla sul terreno vero della lotta di classe liberandola per sempre da ogni influenza di traditori di tutte le risine.

La classe lavoratrice deve crearsi una forte organizzazione industriale rivoluzionaria, convergere tutte le energie, tutte le capacità, le forze e gli ideali in essa. Ciò significherebbe lavorare seriamente per l'emancipazione propria, poiché nell'organizzazione acquisterà la consapevolezza della propria forza e nessuno potrà più arrestare il suo cammino trionfale verso la libertà industriale.

A. PRESI

LO SVILUPPO INDUSTRIALE

Ogni sistema di schiavismo, ogni invecchiarsi, diventa sempre più reazionario e dà ai suoi dipendenti il men che sia possibile del prodotto del loro lavoro. Specialmente oggi, nell'attuale sistema.

L'evoluzione industriale, è stata più grande durante gli ultimi venticinque anni che nel secolo precedente.

Il lavoro umano, non è mai stato così produttivo come lo è oggi. E l'operaio, invece di essere beneficiato da questo incalzante progresso, versa sempre più nella squallida miseria.

Il sistema attuale fa diventare il capitalista sempre più ricco ed il lavoratore sempre più povero, creando fra loro un abisso insormontabile: proprietario e proletariato.

Il continuo perfezionamento della macchina e di tutti i moderni metodi di produzione, dà agio al capitalismo d'impinguiarsi sempre più a danno della classe operaia. Nell'industria del legname, con i vecchi metodi di produzione, ci volevano centoventicinque operai per produrre la medesima quantità di legname che producono oggi solo venticinque con la macchina volante ed i metodi moderni.

In quella ferroviaria, venticinque anni fa, la più grande locomotiva poteva trasportare un peso di cinquecento tonnellate circa soltanto, mentre oggi, col medesimo numero di uomini ne trasporta duemila e forse più.

In conclusione, ogni operaio nell'industria ferroviaria, fa per quattro volte il lavoro che facevano venticinque anni fa; le tre parti in più appartengono alla "Armata di riserva del capitale" come C. Marx la chiamava.

Ma la rivoluzione del processo produttivo, va dimostrando agli operai la necessità di organizzarsi industrialmente onde adattarsi al continuo cambiamento delle condizioni industriali.

L'operaio è un prodotto del proprio lavoro e della società che egli mantiene. Il lavoro lo abilita a forme diverse di attività secondo le condizioni da cui è circondato.

Poiché la vita domina il pensiero e determina le volontà e le attitudini.

La guerra commentata attraverso la stampa

RICORDI E SPERANZE

Ricordo la grandiosa manifestazione contro la guerra, che quattro anni fa ebbe luogo a Parigi, al prato di St. Gervais...

Socialisti, sindacalisti, anarchici, in numero superiore ai 100 mila, si raccolsero sullo imenso prato, dove sorgevano 10 tribune formate da camions, ricoperti tutti di rosso. Si era nel mese di Marzo; un alto rivoluzionario, un vigoroso impulso primaverile fermentavano nel cuore dei centomila partecipanti; il grido di "guerra alla guerra" risuonava tumultuoso e vivo.

Ciò nonostante, ad onta della volontà popolare, la guerra è venuta, va prolungandosi oltre ogni limite, ed ogni giorno le vittime si moltiplicano.

Sono quasi tre anni che la lotta fratricida è cominciata; fin dal primo giorno la maggioranza dei dirigenti intellettuali del proletariato hanno affogato nell'onta e nella ignominia. In Francia ed in Germania il socialismo internazionale si è trasformato in social-patriottismo.

Ma ecco all'orizzonte profilarsi tempi migliori. Marzo è ritornato con la sua forza rivoluzionaria, la quale ha dato segno di vita e di possanza nel paese di Europa ove più terribilmente il popolo era tiranneggiato.

Sembra che Marzo rivoluzionario abbia sconfitto il Marzo guerriero: si direbbe che in tutti i paesi in guerra la protesta del popolo contro la guerra vada sorgendo violenta, impetuosa; si direbbe che alla lotta condotta dagli oppressori contro gli oppressi, stia per sostituirsi dappertutto la lotta di classe, liberatrice dell'umanità.

Ecco oggi, Maggio, il mese dei fiori. Il Maggio 1917, verrà a schiudere i fiori rossi della rivoluzione universale? Dipende da noi, dipende dai popoli.

Guerra alla guerra, guerra alla fame, guerra alla oppressione, guerra al capitalismo, guerra allo imperialismo.

Tutti in piedi per la rivoluzione! Ginevra, 1.º Maggio 1917.

Henri Guilleaux (Da L'Avvenire dei Lavoratori)

Per ciò noi siamo contro la guerra, come lo siamo contro la pace del tipo borghese, perché l'uno e l'altro dipende dalla volontà dei dominatori del mondo, la cui volontà è logicamente, perennemente in urto inconciliabile con la volontà dei dominati, con la volontà della classe sfruttata!

Libertà di pace e di guerra, libertà di vita e libertà di morte: ecco il nostro programma.

Il proletariato di oggi — malgrado l'esempio di viltà e di inerzia politica del proletariato germanico — è ormai ribelle ad ogni forma di dominazione, di impesazione, di costrizione. Egli sa ormai che

"le tenebre nostre altrui fann'alba"

e che l'alba monopolizzata da loro signori, è la causa profonda delle tenebre della situazione antisociale in cui languisce la maggior parte della specie umana.

Guai se così non fosse. Guai se ancora una volta "gli operai dimenticheranno il loro dovere, se si manterranno passivi, la terribile guerra presente — come Marx predisse da Londra ancora nel '70 — non sarà che un precursore di lotte internazionali ancora più spaventevoli, ed in ogni paese porterà a nuove sconfitte degli operai per opera dei padroni della spada, del possesso fondiario e del capitale".

Gli operai tedeschi furono i primi a dimenticare il "loro dovere", perciò su di loro cade oggi la più grande responsabilità, per

ciò essi, i forti, i potenti, i temuti, gli invidiati da tutta la classe lavoratrice mondiale; fanno oggi da codini nell'internazionale proletaria. Peggio per loro. Peggio per quel popolo che rivendica ai pazzi di corte il diritto di pensare e di esprimere la verità". Peggio per quel popolo che dimostra di essere "servo e privo di individualità".

Se il proletariato è riuscito però — addotta di ogni misura reazionaria — a far sentire la sua voce in favor e della cessazione immediata del macello — esso riuscirà certamente a fare pesare la sua volontà nell'imporre la pace. Ma essa, che ha fatto la guerra forzata vuol avere il libero arbitrio di fare la pace. La pace che desidera ansiosamente, la pace, per vendicare i responsabili della guerra, la pace per restituire l'amore ed il pane a milioni di famiglie; la pace, per assicurare il trionfo del nostro avvenire!

Se in cambio, alcuni signori da gabinetto, volessero continuare la guerra, vadano loro al fronte, e facciano il loro comodo. Il proletariato in divisa non vuol più saperne di guerra. Interrogatelo, invitatelo in referendum, e chiedetegli se desidera la guerra o la pace, e vedrete che la risposta generale sarà: pace!

Non conosce la pace e non la stima chi ha provato non la guerra prima.

(Ariosto)

Ma il proletariato che ha provato ogni sorta di malanni guerreschi, che vuole la pace, proclama nell'odierno anniversario di morte e di dolore, ampia "facoltà di decidere per la pace e per la guerra" e di diventar padrone dei propri detsini!

J. M. Schweg

"Di fronte alla guerra non vi è ragione di transigenza, poiché essa è il prodotto dell'imperialismo. Il capitalismo è impigliato in una via senza uscita e la sola soluzione possibile è il socialismo. Il problema dei rapporti con lo attuale Governo provvisorio è risolto dalla domanda: quale è la classe che fa la guerra? Si deve creare una nuova formula di lavoro. La guerra rivoluzionaria può continuare a condizione che il potere passi nelle mani del proletariato e della classe più povera dei contadini, che si rinunci ad ogni annessione, che si attacchi inflessibilmente ogni interesse capitalistico. Non si può credere ad un Governo che rappresenta gli interessi capitalistici; bisogna che la classe dominante sia cambiata, che il capitalismo sia abbattuto.

E' stato commesso un grave errore quando nei primi giorni della rivoluzione, il proletariato non si è impadronito del Governo. Ora è tempo di agire; bisogna rovesciare l'attuale Governo provvisorio e mettere al suo posto un consiglio dei deputati degli operai e dei soldati. Vogliamo uno Stato sul tipo di quello disegnato dalla Comune di Parigi; si devono distruggere la polizia, l'esercito e la burocrazia. Bisogna prendere il potere senza aspettare la convocazione dell'Assemblea Costituente".

Dal discorso di Lenin, capo dei socialisti "bolseviki", pronunciato testè a Pietrogrado in una riunione di socialisti delle varie frazioni.

IL COSTO DELLA GUERRA.

Jean Finot studiando nella "Revue" le condizioni che sarebbero necessarie per garantire all'Europa una pace di cento anni, tenta un calcolo approssimativo di ciò che costerà la guerra alle nazioni belligeranti. La ridotta dei miliardi è fantastica, sopra tutto se la si compara al costo della guerra del XIX secolo. Finot considera che alla fine del

INDUSTRIAL WORKERS OF THE WORLD
LAVORATORI INDUSTRIALI DEL MONDO
Sede Centrale: Room 307, 164 W. Washington St.
CHICAGO, ILL.

Ufficiali nazionali
W. D. Haywood, Seg. Tes.
J. J. Ettor, Org. gener.

Commissione Esec.
F. Little, M. J. Welsh,
A. C. Christ, F. Miller,
E. Mattingly

INDIRIZZO POSTALE: BOX 56, HANOVER STA.
BOSTON, MASS.

EDITOR: A. FAGGI

MANAGER: A. FAGGI

ABBONAMENTO: 1 anno \$ 1,00, 6 mesi \$ 0,50, 1 copia \$ 0,02
Entered as second class matter at the Post Office at Boston,
July 22, 1915, under the Act of 1879.

luglio del 1917. Le sole spese...
tre milioni e 800 mila feriti nei
soli eserciti austro-tedeschi. O-

Ne risulta che tutte le guerre...
785 mila morti; quella del '66
non più di 45 mila; 184 mila
quella del '70 e nelle ultime guer-

UN FRENO AL PROGRESSO

LA SCUOLA

I sistemi teorici di educazione...
si modificano a seconda dei risul-
tati più recenti delle scienze psi-

Se nessuna causa estranea in-
tervenisse a popolarizzare gli e-
venti di una diversa direzione...

In una società organizzata...
su basi qualitarie sarebbe sem-
pre possibile questo libero e im-

Ma nella società a classi, lo
attuarsi di piani educativi im-
plicanti una potenza trionfante

Questo aggravato complesso
d'interessi della classe dirigen-
te, detentrici di ogni potere...

L'educazione, venendo a subi-
re, come tutti gli altri fenomeni
sociali, l'influenza di tale coali-

Per tal modo l'educazione
rintra tra quelle che A. Loria
chiama istituzioni connettive...

Anche la democrazia contem-
poranea, come scrive G. Sorel,
concepisce la scuola come un

Ma data questa sua condizio-

ne di stretta dipendenza dalla
classe al potere, la scuola viene
fatalmente a trovarsi sempre

Solo quando una classe pre-
cedentemente provvista di poten-
za economica e politica riesce ad

E ogni tentativo di assoluti
della nobiltà e del clero ribaditi
col'educazione sono un inciampo

E così via. La scuola, strumen-
to di dominio nelle mani della
classe economicamente politica-

E poiché il progresso si com-
pie appunto nel senso d'avvicina-
re sempre più la società a que-

In realtà, il mio lungo silenzio
deve alla mancanza di notizie da
comunicarvi. Pare impossibile che

Non solo non coopera allo
svolgimento ulteriore della vita
sociale; ma abituando ad obbe-

Nel fatto è solo un ritardo che
essa apporta a questo movimento
di evoluzione progressiva...

L'attuale regime economico
berghese si eternerebbe se non
dovesse risentire altra azione al-

Questo indirizzo borghese
per quanto destinato in epoca
più o meno lontana ad essere tra-

In questo stato di cose, l'ope-
ra educativa atta a secondare ed
affrettare l'evoluzione sociale è

E poiché oggi più che mai
l'importanza dell'educazione per
l'intervento diretto degli indivi-

Onde meglio raggiungere que-
sta vittoria, le energie convergen-
ti alla trasformazione sociale per-

Ma data questa sua condizio-

La Ruche, dovuta a Sebastia-
no Faure nella foresta di Ram-
bouillet in Francia e la Scuola

E la Lega Internazionale per
ta all'iniziativa dello stesso Fer-
rer ha intenti analoghi; cioè so-

L'opera della Scuola Moderna
e della Lega è una anticipazione
precostrittiva che persegue

Quest'opera demolitrice e rin-

Torno nuovamente, dopo lungo
silenzio, a dar notizie ai lettori de
"Proletario" di quanto avviene in

In realtà, il mio lungo silenzio
deve alla mancanza di notizie da
comunicarvi. Pare impossibile che

Non solo non coopera allo
svolgimento ulteriore della vita
sociale; ma abituando ad obbe-

Nel fatto è solo un ritardo che
essa apporta a questo movimento
di evoluzione progressiva...

L'attuale regime economico
berghese si eternerebbe se non
dovesse risentire altra azione al-

Questo indirizzo borghese
per quanto destinato in epoca
più o meno lontana ad essere tra-

In questo stato di cose, l'ope-
ra educativa atta a secondare ed
affrettare l'evoluzione sociale è

E poiché oggi più che mai
l'importanza dell'educazione per
l'intervento diretto degli indivi-

Onde meglio raggiungere que-
sta vittoria, le energie convergen-
ti alla trasformazione sociale per-

Ma data questa sua condizio-

novatrice si assomma al com-
plesso lavoro di emancipazione
intellettuale che si esplica per

Suole libere sul modello di
quella di Barcellona, atte a sot-
trarre nella maggior misura la

Se pure i mezzi difettassero...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Ah quei maledetti
gruppi rossi!...

Carlo Treves e i suoi vari e svariati
amici sono inarrivabili nella inegre-
sità degli espedienti per far quadrare

Non staremo ad elencare i molti
mezzi reclamistici e, francamente,
per troppo simpatici, escogitati fin

Si tratta di uno speciale pressante
appello di Paoloine Fraggale in pro
del LORO giornale, che è messo all'indi-

I redattori dell'Avvenire sanno
che la loro... INDIPENDENZA, la
quale vuol dire scissione, disgregazio-

E si lamentano se i gruppi sindaca-
listi negano loro l'appoggio? Ma via,
i gruppi sindacalisti, se sono appena,

Quelli dell'Avvenire capiscono an-
che che in un ambiente sindacalisti-
camente più sviluppato, il loro giorna-

Oh, se sparissero, quei maledetti
circoli e gruppi rossi, che mettono al
l'indice — come la cristiana chiesa,

LA RIFFA PRO-

"LO SCALPELLINO"

Domenica 27 maggio ha avuto
luogo l'estrazione della riffa pro
"Lo Scalpellino". Il numero vin-

Ad iniziativa della sezione Sin-
dacalista di Roxbury, Sabato 2
Giugno alle ore 7,30 p. m. avrà

Ad iniziativa della sezione Sin-
dacalista di Roxbury, Sabato 2
Giugno alle ore 7,30 p. m. avrà

Ad iniziativa della sezione Sin-
dacalista di Roxbury, Sabato 2
Giugno alle ore 7,30 p. m. avrà

Ad iniziativa della sezione Sin-
dacalista di Roxbury, Sabato 2
Giugno alle ore 7,30 p. m. avrà

Ad iniziativa della sezione Sin-
dacalista di Roxbury, Sabato 2
Giugno alle ore 7,30 p. m. avrà

Ad iniziativa della sezione Sin-
dacalista di Roxbury, Sabato 2
Giugno alle ore 7,30 p. m. avrà

Ad iniziativa della sezione Sin-
dacalista di Roxbury, Sabato 2
Giugno alle ore 7,30 p. m. avrà

Ad iniziativa della sezione Sin-
dacalista di Roxbury, Sabato 2
Giugno alle ore 7,30 p. m. avrà

Lettere dalla Svizzera

Cose vecchie e speranze nuove - Il congresso
dei riformisti italiani

Torno nuovamente, dopo lungo
silenzio, a dar notizie ai lettori de
"Proletario" di quanto avviene in

In realtà, il mio lungo silenzio
deve alla mancanza di notizie da
comunicarvi. Pare impossibile che

Non solo non coopera allo
svolgimento ulteriore della vita
sociale; ma abituando ad obbe-

Nel fatto è solo un ritardo che
essa apporta a questo movimento
di evoluzione progressiva...

L'attuale regime economico
berghese si eternerebbe se non
dovesse risentire altra azione al-

Questo indirizzo borghese
per quanto destinato in epoca
più o meno lontana ad essere tra-

In questo stato di cose, l'ope-
ra educativa atta a secondare ed
affrettare l'evoluzione sociale è

E poiché oggi più che mai
l'importanza dell'educazione per
l'intervento diretto degli indivi-

Onde meglio raggiungere que-
sta vittoria, le energie convergen-
ti alla trasformazione sociale per-

Ma data questa sua condizio-

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

Il ministro Bissolati, il quale...

L. I. W. W. nel Mesaba Range

IL GRANDE TRUST DELL'ACCIAIO

In nessuna parte del mondo come in America le organizzazioni capitalistiche sotto la forma monopolistica e corporativa dei Trusts sono pervenute a tale sviluppo amministrativo, finanziario ed industriale da celare la potenza e la grandezza dello Stato. Il Trust infatti è una organizzazione che può rivaleggiare con gli Stati per le sue estese proprietà, per i suoi inestimabili tesori, per la complessità delle sue amministrazioni, per la moltitudine di uomini assoggettati al suo "regime" di lavoro e che fanno funzionare i suoi cicli di stabilimento. Il Trust riesce spesso ad incatenare gli Stati nella rete delle sue operazioni finanziarie ed a renderli suoi tributari.

I magnati della finanza e dell'industria che hanno il loro quartier generale a New York, in Wall Street, sono infinitamente più potenti del Presidente Woodrow Wilson in materia politica. Se costui non è riuscito con lo appoggio del Congresso a costituire la "Legge delle potenze neutrali per imporre la pace", i potentati di Wall Street invece si troverebbero in condizione di far cessare la guerra mondiale, solo che lo volessero, nello spazio di poche settimane. I più grandi Stati d'Europa sono dei loro tributari, e da loro dipendono per rifornire gli eserciti e le popolazioni di viveri, di armi e munizioni. I Trusts tengono soggetti gli Stati dell'Intero soprattutto per mezzo di ingenti prestazioni finanziarie. I trattati che le potenze alleate combinate con i baroni di Wall Street non sono forse meno vitali per il proseguimento della guerra che quelli contratti con qualsiasi altro Stato politicamente riconosciuto e costituito.

In Europa l'organizzazione industriale del capitalismo non è pervenuta a quella forma centralizzata ed a quella prosperità che sono proprie dei Trusts americani. E questo perché lo Stato europeo col suo prestigio politico, con le sue tradizioni imperialistiche, con la molteplicità e l'estensione delle sue ingerenze legislative si oppone ad uno sviluppo eccessivo delle iniziative private. In Europa la vita industriale non può svolgersi indipendentemente dall'ingerenza dei poteri pubblici. Per costruire una ferrovia, una strada, i capitalisti sono quasi sempre costretti a dipendere dai buoni uffici dello Stato, dei Consigli provinciali e delle municipalità. Le pubbliche amministrazioni, gelose delle loro prerogative, ostacolano o ritardano con cento e cento procedure burocratiche le iniziative private. Lo Stato assorbe attraverso le imposte dirette o indirette tanta parte della vitalità della nazione da non lasciare all'industria che un margine appena sufficiente ad un modesto sviluppo.

In America lo Stato non ha delle forti tradizioni politiche ed è questa circostanza che ha favorito in larga misura lo svilupparsi della potenza dei Trusts. I capitalisti controllano oggi il mondo degli affari al punto perché possiedono tutti i capitali necessari a costruire ed invece acquistare le migliori, più moderne e potenti macchine e ad organizzare le loro industrie su più grandiose basi. L'America ha stabilito il "record" in fatto di grandi industrie. La Standard Oil Co., la grande corporazione fondata da John Rockefeller per lo sfruttamento dell'industria del petrolio ha degli stabilimenti ciclopici, dei depositi di petrolio della capacità di migliaia e migliaia di metri cubi, disseminati in tutti gli Stati dell'Unione. Possiede degli edifici grandiosi e dei macchinari perfezionati per effettuare la raffinazione di questo prodotto secondo i processi più economici e più razionali. Ha una flotta colossale, perfettamente equipaggiata, per distribuire il petrolio americano e gli altri prodotti in tutte le parti del mondo. Ha un'amministrazione e delle entrate degne di un grande Stato, ha i suoi uomini politici al Congresso che ne difendono i privilegi e gli interessi doganali, e mediante i suoi rapporti e contratti commerciali è vincolata con le maggiori potenze industriali e politiche del mondo intero.

Il grande Trust dell'Acciaio, ossia, la United States Steel Corporation è pure uno dei colossi dell'industria americana. Le proprietà di questa compagnia sono pressoché ineccepibili. Nel Mesaba Range possiede delle vaste aree di territorio, ma ciò che conferisce a questa compagnia una condizione di superiorità sugli altri miniatori dell'industria mineraria del Mesaba Range è l'efficienza, grazie ai suoi immensi capitali può impiegare i mezzi tecnici più perfezionati ed adatti ad uno scientifico sfruttamento di questa industria, quelli cioè che da un minimo di spazio e da un minimo di mano d'opera permettono di derivare un massimo di produzione. Gli "open pits" con le loro ferrovie, con le loro potenti "steam-shovels" appartengono quasi esclusivamente alla United States Steel Corporation, mentre le pic-

cole compagnie minerarie sono costrette per mancanza dei capitali occorrenti all'acquisto delle locomotive, alla costruzione delle linee ferrate ed agli altri lavori preventivi alla organizzazione degli "open-pits", sono costrette, ripeto, ad impiegare il metodo comune e meno remunerativo di estrazione del minerale per via sotterranea. Questa corporazione controlla il Duluth and Iron Range Railway, una strada ferrata con tre ramificazioni che si estende attraverso la regione del ferro. Le compagnie così dette indipendenti sono però tributarie del grande Trust dell'Acciaio perché questi ha il controllo dei mezzi di trasporto. C'è di più. La United States Steel Corporation ha fatto costruire a Duluth degli immensi docks, esclusivamente per la spedizione del ferro e possiede una flotta di 500 battelli per trasportare e distribuire il metallo agli alti forni dell'Indiana, della Pennsylvania, dell'Ohio e del New York. Da Duluth, attraverso i Grandi Laghi i battelli scendono nell'East River a Erie e a Buffalo. Il grande Trust possiede delle ciclopiche officine siderurgiche dove ne esce il 70 per cento dell'acciaio prodotto in America e potrebbe, se credesse utile di farlo, schiacciare i suoi concorrenti con la stessa facilità con cui un elefante schiaccierebbe dei coniglietti, e fannullone parrebbe assoluto dei mercati.

Ripartiamo col seguente spechietto le cifre dei bilanci della United States Steel Corporation per la gestione di quest'ultimo decennio. Si tratta di cifre ufficiali, le quali testimoniano degli ingenti guadagni realizzati da questa compagnia e del progresso vertiginoso dei suoi affari, che mentre nel 1907 ammontavano ad una cifra complessiva di \$123,014,767 nel 1917 salivano a \$1,231,474,779. Questo spechietto dice anche il poco conto in cui le compagnie tengono gli operai, perché la somma complessiva pagata in salari è di gran lunga inferiore al profitto totale dell'azienda. Questa cifra dei salari non dà un'idea esatta delle retribuzioni degli operai perché in essa sono incluse le vistose gratificazioni elargite agli altri manageri dello Steel Trust, i direttori, ingegneri, soprintendenti, bosses, etc.

UNITED STATES STEEL CORPORATION

Anno	Ammontare delle esportazioni	Profitto lordo (1)
1907	57,914,767	323,911,000
1908	492,307,840	219,758,000
1909	616,382,251	291,041,000
1910	703,981,424	322,272,000
1911	615,118,840	274,761,000
1912	743,564,515	307,279,000
1913	798,894,299	354,372,700
1914	558,414,943	244,736,500
1915	726,682,589	317,050,000
1916	1,231,474,779	606,682,900
	\$1,263,768,000	\$3,260,281,000

(1) Una parte del profitto lordo viene investito nei fondi di riserva di acquisto di macchinari, di terreni, costruzioni, ecc.

Anno	Dividendi agli azionisti	Salari
1907	\$1,163,216,000	\$158,625,000
1908	99,556,000	130,402,000
1909	139,409,000	151,632,000
1910	147,276,000	174,994,000
1911	113,259,000	160,502,000
1912	117,994,000	189,282,000
1913	146,370,000	168,003,000
1914	11,783,000	162,344,000
1915	150,453,000	176,597,000
1916	343,382,000	263,300,000
	\$1,490,599,000	\$1,765,682,600

Nella lotta contro i Trusts le piccole organizzazioni ed i piccoli scioperi riescono assolutamente inefficienti. L'American Federation of Labor con le sue "trades unions" è riuscita a organizzare i mestieri non ancora conquistati dalla grande industria, ma è rimasta assolutamente fuori dalle industrie trazzitate e dai grandi stabilimenti. Così nello sforzo per combattere lo Steel Trust, l'Industrial Workers of the World organizza gli operai su un piano di grande stile, abbracciando le industrie del Trust in tutta la loro estensione. Il Trust fa strappare il minerale per i suoi stabilimenti siderurgici nel Mesaba Range nel Cuyana Range e nel Michigan. I Trust, oltreché i minatori tiene al suo servizio un esercito di lavoratori nuzi, che maneggiano i vascelli e accudiscono al lavoro di trasbordo del minerale sui docks di Duluth e di Superior. L'I. W. W. seguendo un piano razionale di organizzazione non si limita ad organizzare i minatori su Range, ma ha stabilito i suoi Branches e le sue Unioni dovunque lo Steel Trust ha degli alleati, e dovunque ha degli schiavi: nel Michigan, nel Cuyana Range, a Duluth, a Superior. In queste località ha organizzato un forte numero di lavoratori dei docks e di impiegati delle flottiglie.

Le autorità e le compagnie minerarie non si fanno illusione alcuna della presenza di una forte organizzazione

ne di minatori dell'I. W. W. è una minaccia alla supremazia e all'esistenza stessa del sistema capitalista e dello Stato borghese in queste contrade. Il fatto che la nostra organizzazione non ha ancora accennato a voler lanciare un nuovo sciopero di minatori non sembra indovato affatto alla tranquillità. Essi non temono tanto per il presente quanto per l'avvenire. L'I. W. W. è una "spada di Damocle" appesa sul loro capo.

L'I. W. W. non si presterà qui al gioco dei piccoli scioperi facilmente sfacciati e repressi. La nuova lotta dei minatori che si sta preparando attraverso il lavoro arduo di propaganda e di organizzazione paralizzierà in un'istria gigantesca il nostro capitalismo. Lo Steel Trust, chiamando fuor dalle officine e dalle miniere migliaia di migliaia di schiavi nel Michigan, nel Mesaba e in tutta la regione del ferro dei Grandi Laghi.

Intanto la nostra organizzazione non s'arresta dal seminare gli elementi d'una coscienza nuova fra le migliori anime della paria proletaria. Quest'opera di educazione porterà i suoi frutti. Nella prossima lotta i capitalisti dovranno convincersi di non aver più a che fare con un popolo di schiavi ignari e concetti, un popolo da ricondurre facilmente all'ovile. La lotta sarà più lunga, più aspra... Sono questi elementi di educazione che maturano i grandi eventi di domani; è in essi l'aroma delle nuove speranze proletarie.

Che fare?

Insieme ai cittadini americani si fa obbligo della registrazione anche agli stranieri. La cosa ha sorpreso tutti quest'ultimi, che nella terra cosiddetta della libertà, speravano d'essere al sicuro dal pagamento dei loro tributi, al sangue alla guerra maledetta ai suoi avversari.

La legge sulla coscrizione obbligatoria, votata dal congresso legislativo, consente al presiden-

te degli Stati Uniti solamente di arruolare i cittadini americani; non consente al presidente stesso nessuna autorità di decidere delle sorti degli stranieri. E ciò è più che naturale, perché non ci sono precedenti storici, non ci sono giustificazioni giuridiche o morali per una qualsiasi ingerenza da parte delle autorità americane sul confegno degli stranieri di fronte alla guerra. Ma in questo periodo viene capovolta ogni legge morale, ogni consuetudine della vita normale, per sostituire ad esse l'arbitrio. Ed arbitrio è quello del presidente degli Stati Uniti che impone la sua legge di guerra agli stranieri.

Evidentemente però quest'arbitrio è stato ratificato dai governi degli Stati Uniti che impongono la sua legge di guerra agli stranieri.

Ciò è più che evidente. Si tratta di una delle più tangibili e letali decisioni prese dal governo di Washington con le missioni degli alleati.

Che fare? — ci si chiede da tutti.

Amici cari, sono cose sulle quali non si danno consigli. Ogni coscienza sovversiva sa e deve sapere qual'è il proprio dovere.

Il non registrarsi porta seco delle conseguenze che a noi, personalmente, non fanno paura — che ad altri però, non possiamo neppure solamente consigliare, anche perché non abbiamo la veste, noi dei consiglieri.

Pensateci, compagni, riflettete ai casi vostri: e non smarrite, comunque, questo ci permettiamo raccomandarlo, la vostra fermezza, la vostra personalità ribelle...

Comunicati vari

MILFORD, MASS.
GRANDE SERATA TEATRALE E DANZANTE

Sabato 2 giugno al Teatro Italiano (sito E. Main St.) a favore delle vittime politiche di Everett, Wash., e "Guerra di Classe", avrà luogo una festa luzzante e teatrale.

Suonerà l'orchestra Lumentini. Non mancheranno rinfreschi, bibite, ecc.

Sarà dato il commoventissimo dramma russo in due atti, dal titolo "Sangue fecondo".

Negli intermezzi il compagno Angelo Faggi spiegherà il significato politico del dramma e della serata.

Mentre la Russia proletaria si batte eroicamente per il riscatto del proprio diritto, noi crediamo all'opera prettamente "umana" in quest'ora fosca in cui il sangue del proletariato internazionale è versato a rivoli sulle zone dell'intera Europa, dare alle scene questo lavoro di attualità.

Ammissione: uomini 25 soldi, donne 15 soldi.

I Sindacalisti

P. S. — "Sangue Fecondo" è il dramma che ha riscosso il plauso e l'ammirazione del pubblico in tutta l'Italia. Esso è un capo lavoro letterario-politico. Rievoca i tristi episodi della rivoluzione russa del 1905 e la ferocia inaudita degli autocritici zar suggerimenti dall'opera magica e letale di pochi privilegiati dell'aristocrazia imperiale dal quale epilogò la rivoluzione attuale. Infine dimostra il nobile cuore di Sofia — che sarà degnamente rappresentata dall'esimio artista Catalano di Boston — figlia del principe Costantino Kripotnik, capo della polizia politica russa, la quale, trasgredisce i principi aristocratici e reazionari della nobiltà russa incolpategli dai suoi genitori, e si dà alla causa del popolo per la quale sacrifica la sua giovane esistenza; la perfidia e l'inganno di suo cugino, principe Nicola Petrovich, che, non potendo spiarla col solo intento di goderne le

ricchezze, la tradisce; il coraggio e l'eroismo di tre giovani rivoluzionari; la commozione di un padre salvato e del dolore nel vedersi spirare nella propria braccia la sua salvatrice, sua figlia, quando già l'aveva perdonata, e la tragica fine del delatore Nicola.

Mentre la Russia è in fermento, mentre il mondo è in fiamme e la vita della più balda gioventù è spezzata dal piombo omicida, mentre il mondo si desta a nuova vita, noi crediamo fare opera veramente umana rievocando la nobile figura di tanti martiri che per la redenzione della Russia si immolarono, e le gesta feroci degli aguzzini dell'imperatore Nicola Romanoff.

Il dramma è d'attualità ed i martiri di Everett non sono per voi, per noi che amiamo un'era di civiltà e di benessere sociale meno degli dei martiri russi.

Lavoratori, non negate la vostra solidarietà alle vittime politiche di Everett, Wash.

PHILA, PA.

La Lega di Propaganda I. W. W. annunciata dal contegno indecente di pochi sobillatori che dimenticati della gravità del momento storico che attraversiamo tentano minare la compagnia proletaria per il trionfo d'interessi non chiari ed ignobili; memore del periodo critico attraversato dalla stampa nostra o non è molto per opera d'interessati a suscitare polemiche a base di trivialità; constatato che il compito del giornale nostro è molto arduo in questo momento che il capitalismo ha a sua disposizione come mai tutti i mezzi di offesa e che tutti i nostri sforzi devono tendere a mantenere sul suo terreno la lotta di classe.

Stigmatizza l'operato di coloro che tentano screditare il nostro sano movimento attraverso la denigrazione dei migliori e più attivi compagni nostri ed invita la redazione del "Proletario" a non prestare il fianco a certe schermaglie e proseguire nel suo retto cammino.

Manda infine un saluto solidale al compagno Baldazzi, vittima dell'aggressione di pochi fanatici bravaisti, ed invitano tutti i compagni d'America a stringersi fra più che mai attorno al nostro glorioso foglio di battaglia.

Il Segretario: L. B. Abbiamo ricevuto, su quest'argo-

mento, varie lettere di compagni, da Springfield, Salem, Utica, ecc., che non diamo, però, per ovvia ragioni di opportunità. Abbiamo anche ricevuti articoli contro i sistematici diffamatori del Sindacalismo e dei sindacalisti. Neppur questi pubblichiamo perché desideriamo solo finire le polemiche. Ringraziamo i compagni che ci hanno voluto esprimere la loro solidarietà e pubblichiamo, per il suo carattere ufficiale e per la sua serenità, solo il comunicato della Lega I. W. W. di Phila, Pa. — N. d. R.

Domenica mattina 3 giugno, alle ore 10, adunanza importantissima della nostra Lega, 1200 Passyunk Ave.

Le discussioni d'importanza vitale che avranno luogo quel giorno, siano di sprone agli inseriti per essere presenti. — Il Segretario.

Dichiarazione

Caro "Proletario",

Riconoscendo in te l'esponente onesto e sincero di ogni aspirazione proletaria, e il valido difensore degli "schietti interessi degli operai", permettimi di esprimere sulle tue colonne, quanto segue:

La "Parola Proletaria" di Chicago, attaccando il giornale vacicrano, l'"Internazionale", afferma che esso è fatto in TIPOGRAFIA CRUMIRA. Noi sottoscritti, tipografi della tipografia in cui si stampa il giornale di Vacicra, non possiamo lasciar passare — per la nostra dignità di lavoratori coscienti — l'insulto basso e volgare, senza una protesta.

Noi dichiariamo d'essere vecchi operai organizzati in Italia nella "Federazione Italiana dei Lavoratori del Libro" e possiamo esibire ai signori della "Parola", la tessera regolare della "International Typographical Union" d'America.

Naturalmente, non possiamo rispondere delle condizioni della tipografia prima della nostra assunzione. Noi parliamo come tipografi assunti dall'epoca della fondazione della "Notizia" e dichiariamo che possiamo vantarci di avere agito sempre secondo i doveri dell'operaio moderno e crescente.

Perché, se la "Parola" ha rancori da sfogare contro Vacicra, se ha risentimenti con lui per lesi interessi o per concorrenza in affari, se la pigli con lui, non con noi che non abbiamo nulla di comune con le imprese vacicriane e che siamo tranquillissimi nella nostra coscienza di lavoratori.

Esigiamo perciò che per quanto riguarda la tipografia, la "Parola" smentisca la sua falsa asserzione.

Antonio Bongiorno
Vincenzo Spagnolo
Giuseppe Fiore
Giuseppe Manganiello

Pubblichiamo volentieri questa dichiarazione, non solo perché siamo lieti di difendere degli operai che sappiamo buoni e coscienti, ma anche perché noi stessi stampiamo il giornale nella tipografia che la "Parola", per attaccare Vacicra, ha definita come crumira. Eh, via, qui tra noi non c'è odor di crumiraggio! E noi, Vacicra per parecchio tempo direbbe la "Notizia" in questa tipografia e per la "Parola" è stato sempre il "compagno" Vacicra, il "valente oratore ufficiale del partito". Non sapeva prima la "Parola" che il "compagno" Vacicra faceva il giornale quotidiano — di cui era e crediamo sia tuttora comproprietario — in tipografia... crumira? E poi, perché la "Parola" non si mette d'accordo con i "compagni" suoi e suoi collaboratori, Bellanca e compagnia bella, che dalle colonne dei giornali dell'organizzazione, retta da tutti socialisti, fanno la reclam all'"Internazionale"? E danno a Vacicra, per il suo giornale, i soldi delle organizzazioni?

E poi, la stessa "Parola" non fece per diversi mesi la reclam nelle sue colonne, al giornale "La Notizia" e al lavoro "L'Italia e la Guerra" di Vacicra, con posto e stampato in questa tipografia... crumira?

Comprendiamo bene che queste contraddizioni, questi anacronismi incredibili, sono espressioni evidenti di un male profondamente morale e politico che affligge il partito socialista d'America — male che può essere oggetto d'uno studio interessante — ma la "Paroletta", che non può ignorare tutto ciò, abbia almeno la prudenza di non fare molto la voce grossa! — n. d. r.

IL SINDACALISMO COME PROBLEMA DELLA LIBERTA' DEL PROLETARIATO

I costituzionalisti hanno studiato il problema della libertà non solo da un punto di vista tutto formale, ma tenendo presente più che altro il cittadino borghese nella sua individualità non curandosi del fatto che nella società borghese esistono anche cittadini che non appartengono alla classe borghese e i quali hanno pure dei diritti da affermare. Quando si vergavano o meglio si strappavano quelle carte costituzionali, la lotta dominante era fra l'elemento borghese e l'assolutismo monarchico di Stato, e in quell'agonia politica si combatteva un altro combattimento: i partiti a contenuto assai diverso si sono affermati e — prima attraverso ai partiti, nell'epoca di affermazione, poi man mano di recente in modo aperto e diretto con mezzi propri — è scesa in campo contro tutte le gradazioni politiche della classe dominante: la classe operaia forte di energie pugnaci, callante tutto un sogno radioso di innovazione sociale.

In questo nuovo campo i costituzionalisti devono necessariamente sentirsi fuori di posto, sorpresi e disorientati. Ond'è che nell'affermazione delle proprie pretese — più che ispirarsi alla forte lotta dei costituzionalisti in difesa e per l'affermazione della libertà, "la classe operaia interroga se stessa, ascolta ed esprime i propri ideali e vanta ed conquista la libertà di renderli prassi d'autunno.

Ma se per queste ragioni dall'una lato la classe operaia deve abbandonare i vecchi elenchi della libertà teorizzate e sostituirvi altri schietti ispirati non agli interessi della società, della classe borghese, ma a quelli della classe propria; dall'altro la classe operaia deve riconoscere tosto che anche il contenuto delle proprie libertà, anche l'indole loro e le tutele che richieggono sono diversi da quelli delle libertà costituzionali.

Non soltanto le libertà costituzionali sono compatibili colla organizzazione della società presente, ma questa si svolge tanto meglio, bisogna ammetterlo, quanto più quelle libertà di iniziativa e d'azione sono rispettate ed attuate. Ond'è tutto nello interesse ben compreso della conservazione dell'ordin presente difendere e tutelare rigorosamente quelle libertà costituzionali.

Le libertà operaie invece si ispirano alla conquista di una società ideale, diversa dalla presente, onde a questa non soltanto può non convenire dal punto della propria conservazione di proteggere tali libertà, ma può essere suggerito da interessi vitali persino di reprimerle, di vietare efficacemente la loro attuazione, di disconoscerle insomma. Né dal punto di vista della logica, la classe operaia potrà mostrarsene sorpresa: si tratta d'una lotta ad ultimo sangue fra la società dominante e la classe rivoluzionaria palpitante nel suo seno.

Questa dunque non può, non deve accampare pretese di tutela delle proprie libertà, ma deve affermarle, difenderle, svilupparle colla forza propria.

La quantità di libertà goduta dalla classe operaia è in giusta proporzione della forza materiale ed anche morale di cui può disporre l'istessa classe operaia per difendere le proprie pretese. E' questa la vera indole delle libertà operaie. Esse restano pure aspirazioni finché non si maturino in seno alla classe operaia la forza e l'energia per tradurle in atto, per dar loro il carattere vero e proprio di libertà praticabili.

E le libertà che afferma la classe operaia di fronte allo Stato per difendersene, non per esserne protetta nell'esercizio loro, sono per contenuto quelle istesse che la classe operaia afferma di fronte al capitalista: soltanto mutano nella forma.

a) Anzitutto si dovrà far parola della libertà per parte della classe operaia di affermare l'individualità dei propri membri e dell'insieme. Onde libertà di educarsi, di pensare e d'esprimersi colla parola o collo scritto in tutti i campi dell'attività umana in quello religioso, politico, scientifico ecc. Libertà nella vita privata e specialmente nei rapporti famigliari affinché sorgano nuove e più libere forme spoglie dell'autoritarismo inveterato. Libertà di organizzarsi senza che lo Stato intervenga coi suoi ri-

conoscimenti impacciati e costringenti, colle sue tutele, coi suoi benefici che corrompono la fiera degli operai, dando a quest'ultimi volta a volta l'umile asservimento o l'ingordigia prepotente di accattoni convinti persino di aver diritto all'elemosina di Stato. Libertà infine di opporsi a tutti quei privilegi, come protezionismo nelle sue svariate forme, posizioni di preferenza di fronte ai poteri di Stato, come la magistratura ecc. che lo Stato accorda ai dominanti. Qui è insomma il cittadino operaio che vuol essere libero di svilupparsi secondo il proprio tornaconto elevato di classe, come può fare e vuol fare il cittadino borghese. "Questo gruppo di libertà è importante perché costituisce il punto di partenza, la posizione iniziale delle altre libertà".

b) Di queste si può fare un nuovo gruppo badando agli interventi dello Stato nella vita della fabbrica, dell'esercizio economico: in sussidio del capitalista.

In questo campo vitale la classe operaia accampa maggiormente la propria pretesa di libertà, il dovere di neutralismo dello Stato. Ma è pretesa troppo spesso misconosciuta, così la lotta non verte più fra due classi, ma fra una classe che è già in condizione di inferiorità e che vede accresciuta la inferiorità propria pel sussidio che lo Stato presta all'altra.

La classe operaia vorrebbe che lo Stato non intervenesse affatto nella vita economica o intervenesse tutt'al più a sanzionare le conquiste fatte dalla classe operaia. Un intervento che volesse interpretare i desideri non espressi da quest'ultima, sarebbe già pericoloso non solo perché si potrebbe avere un'interpretazione facilmente interessata o arbitraria, ma anche perché s'abituerebbe la classe operaia a non fidarsi più soltanto in se stessa e nelle proprie forze.

Invece tanto il potere legislativo, quanto quello esecutivo, il governo, seguendo la tendenza democratica dei tempi, tendono ogni di più a intervenire nei rapporti di lavoro. E son davvero lontani i giorni ricordati dal Mill in cui nelle assemblee legislative loeriane chi proponeva una nuova legge si presentava con un laccio al collo, laccio che veniva stretto se non si trovava conveniente approvare la legge proposta. Oggi non c'è il laccio ed anche se ci fosse non si stringerebbe mai poiché non v'è proposta d'intervento che non venga accettata e persino salutata con gioia come il compimento di un dovere verso la classe operaia, dove certamente sentito meno da quest'ultima che non dalla classe dominante.

Col pretesto della libertà del lavoro troppo spesso lo Stato interviene negli scioperi mettendo la spada sull'un piatto della bilancia, giungendo all'impiego dei soldati quali crumiri a costringere una parte della classe operaia a colpire l'altra: ciò che non è affatto nuovo nella storia, ma appare anzi l'eterna capzone dei dominanti.

Ora la classe operaia domanda che non si usi questa costrizione e soprattutto consiglia agli operai "qualunque sia la condizione in cui si trovano a andar mai contro gli interessi ed i membri della propria classe". E la logica non può certo essere offesa da simili pretese.

c) Infine v'è tutto un campo di partecipazione acconsentita all'operaio nei poteri elettivi dello Stato, nel quale campo l'operaio stesso pretende di essere lasciato libero. V'è qualche paese che costringe il cittadino a partecipare al voto. Ora a parte la inutilità pratica ed anche la poca sincerità morale di tale costrizione, la classe operaia deve cercare sempre di ridurre dovunque ed in specie nei congegni di Stato la imposizione, sostituendovi la libertà. Ed il moderno Stato deve via via adattarsi a questi nuovi rapporti coi cittadini. Ma qui sarà più facile che la imposizione usata cogli strumenti di Stato emanare veramente dai partiti ed è anche "soprattutto verso i partiti" che la classe operaia, come classe avente individualità e fini propri trascendenti l'ordine costituito presente, deve affermare la propria indipendenza e la propria libertà".

Alfonso De Pietri-Tonelli

CORRISPONDENZE

BARRE, VT. CARNEVALE DI GUERRA

Gli eroi del retro fronte. — La patria, loro e noi siamo tutti fratelli. Ci pesano ormai un po' di anni sulle spalle...

Se l'ordina manifestazione, aveva un lato buono filantropico, lo scopo di venire in aiuto all'opera della Croce Rossa...

Fu realmente una manifestazione coreografica, ma composta di ben poca gente che abbiano la visione chiara di quello che può essere una guerra.

Un ammonimento ci venne dalla Russia, la quale evidentemente ha saputo trovare i veri responsabili, i nemici interni delle vittime russe...

Un movimento di questi pochi ha portato la disoccupazione di diverse migliaia di operai che ora girano per la città e davanti alle fabbriche dando l'illusione ad un osservatore superficiale di un grande sciopero mentre non si può classificarlo che un vero e proprio "lock out".

Fra i malcontenti vanno inclusi i così detti "skilled workers", firemen e machinists. Appartenenti a unioni di mestiere che fin dal principio hanno dichiarato di non voler aver nulla a che fare con quegli operai "unskilled" e perciò fuori delle loro unioni.

Qui nasce spontanea una domanda: il signor Sanguinetti è un grossista e coi prezzi favolosi che questi ci fanno ora pagare la merce, è molto comodo perseverare in un'impresa così vantaggiosa ed approvare l'operato di Wilson che lascia così libero campo ai rapaci trustisti di questa bella terra di libertà.

Avremmo voluto chiedere al nostro Governatore — che volle esso, prender parte alla manifestazione — cosa ne pensasse del prezzo delle patate, del pane e di altri moltissimi generi di primissima necessità i cui prezzi sono persino centuplicati. Non abbiamo però perso inutilmente quel

tempo anche per lasciarli tranquilli nei loro sogni bellici. Quello che ci spiace è per il popolo lavoratore che non pensa, e segue in parte ciecamente le fasi di questa orrenda carneficina senza dare uno sguardo, un pensiero alle proprie cause, alle madri, ai loro figli che lottano e muoiono sui campi di battaglia senza la soddisfazione neppure ideale di potersi liberare dai suoi veri nemici interni, i quali ci opprimono, ci calpestanto, e deridono nel contempo, perché il popolo segue così ciecamente lo svolgersi di questo macello umano.

Un altro oratore, chiamato espressamente da New York, un militarista per eccellenza, rievocò le guerre per l'indipendenza d'Italia, e nella foga del suo discorso con eloquenza non comune in questi paesi, disse testualmente: "per me tutti gli uomini sono fratelli". Se veramente tutti gli uomini sono fratelli, in nome di quale diritto volete ora spingere un popolo ad uccidere i propri fratelli?

Un ammonimento ci venne dalla Russia, la quale evidentemente ha saputo trovare i veri responsabili, i nemici interni delle vittime russe; e noi formuliamo l'augurio che non sia lungi il giorno che ogni popolo sappia condannare i suoi nemici interni; solo a queste condizioni saremo con voi di accordo, cioè sarete voi d'accordo con noi, perché anche l'ufficialità russa ha dovuto seguire la marea rivoluzionaria per il trionfo della vera libertà.

Sicuri di interpretare il pensiero di quella parte di popolo, che non vuole aderire all'odierna manifestazione, perché ben triste e lugubre visione il pensiero loro rende, pensano ai loro fratelli, ai loro padri, ai loro figli, che muoiono sui campi di battaglia forzatamente, mentre le madri, le spose, i bambini, languono nelle tristezze della fame e del dolore, noi deponiamo una fiore sulle vittime passate e future di questa orrenda carneficina.

Evviva la rivoluzione russa! Evviva il Socialismo Rivoluzionario!

EROS

LAWRENCE, MASS.

Insoddisfatti della ripartizione del nuovo aumento di paga elargito dall'American Woolen Co. col 28 aprile u. s., alcune centinaia di operai, sciopeparono perché le loro condizioni venissero portate al livello degli altri loro compagni che avevano ottenuto di più.

Il movimento di questi pochi ha portato la disoccupazione di diverse migliaia di operai che ora girano per la città e davanti alle fabbriche dando l'illusione ad un osservatore superficiale di un grande sciopero mentre non si può classificarlo che un vero e proprio "lock out".

Fra i malcontenti vanno inclusi i così detti "skilled workers", firemen e machinists. Appartenenti a unioni di mestiere che fin dal principio hanno dichiarato di non voler aver nulla a che fare con quegli operai "unskilled" e perciò fuori delle loro unioni.

Qui nasce spontanea una domanda: il signor Sanguinetti è un grossista e coi prezzi favolosi che questi ci fanno ora pagare la merce, è molto comodo perseverare in un'impresa così vantaggiosa ed approvare l'operato di Wilson che lascia così libero campo ai rapaci trustisti di questa bella terra di libertà.

Avremmo voluto chiedere al nostro Governatore — che volle esso, prender parte alla manifestazione — cosa ne pensasse del prezzo delle patate, del pane e di altri moltissimi generi di primissima necessità i cui prezzi sono persino centuplicati. Non abbiamo però perso inutilmente quel

tipatrica e fuori luogo la domanda delle otto ore, con votazione per acclamazione.

Il locale gruppo anarchico si è intromesso fra gli scioperanti fin dal principio e tutt'ora perdura nello spronare gli operai a resistere. Ha invitato qui, per l'occasione a parlare, Galliani e un certo Schiavina.

Vadano agli operai i più sinceri augurii di una prossima e completa vittoria.

Vi terro informati del progresso dello sciopero.

Il Corrispondente

Questa corrispondenza doveva andare nel numero scorso, ma arrivò troppo tardi. Non sappiamo cosa sia avvenuto, in seguito, perché non abbiamo avute altre notizie. Ad ogni modo, la pubblichiamo in attesa di sapere se pubblica altro. — N. d. R.

NEW HAVEN, CONN. ESULTANDO

Con nostro grande compiacimento apprendiamo la ripresa delle pubblicazioni dell'ottimo periodico anarchico "L'Era Nuova" di Patterson, di cui le autorità arrestarono i redattori tempo fa, nella loro furia folle di repressione per strozzare ogni libera voce.

"L'Era Nuova" è un giornale anarchico, come abbiamo detto, ma organizza e, soprattutto, sereno e leale promotore di idee; perciò degno di ammirazione per noi sindacalisti, anche se di esso non condividiamo in tutto e sempre le idee. Non manco qualche volta, di dare giusti colpi alla meschina alterigia dell'anarchismo anti-organizzatore italo-americano.

Quando "L'Era Nuova" dovette essere sospesa a causa dell'arresto di chi la faceva e del sequestro di libri, indirizzi, ecc., leggemo una corrispondenza in un giornale locale, notoriamente forcaiolesimo, seguita da un commento viliissimo, dal quale traspariva la fobia contro i sovversivi locali per l'attività da essi spiegata negli ultimi tempi contro tutte le ingiustizie sociali. Questi fanghi coloniali, che sembrano avere una missione semplicemente poliziesca, fanno ribrezzo anche ai più timidi e ai più facili a farsi ingannare dalle parole melate di questi forcaioles arribattiti, intenti solo ad invocare leggi speciali per reprimere gli spiriti liberi. Si capisce che sono bene interessati, costoro, nella difesa della grande patria adottiva, come chiamano questa terra della... libertà a rovescio.

Di fronte a questi miserevoli nemici però non ci arrestiamo; anzi diventiamo più fieri e più zelanti tutti, nella gara del buon lavoro. per la nostra causa.

Esultiamo anche per la gioia provata alla notizia della grande vittoria riportata dall'I. W. W. strappando dalle grinfie del Commercial Club i 74 valorosi imprigionati per l'episodio luminoso della domenica del 5 novembre u. s.

La congiura assassina di Everett, per sopprimere quei nostri compagni, è stata scongiurata dal ruggito leonino dei lavoratori organizzati, pronti a qualunque azione di liberazione.

Esultiamo. Ed esultiamo i morti del memorando "Blood Sunday".

I Sindacalisti

UTICA, N. Y.

I SARTI TRADITI E AFFAMATI

Riassumiamo: il 6 febbraio di quest'anno i sarti della fattoria Brandegee-Kinkei Co. si posero in sciopero per il miglioramento delle loro misere

condizioni. Già il "Proletario" parlò di questo sciopero e mise in rilievo la bella vittoria riportata dagli scioperanti, ad onta del tentato tradimento del prete evangelico Mr. Papa, contro i cui tentativi di far piegare la massa ai voleri della compagnia, si ribellarono gli scioperanti tutti, sotto l'impulso di un gruppo di audaci. L'insuccesso dello sciopero vittoriosamente, gli operai si diedero anche ad un'opera confortevole di solidarietà, la quale si fece bene sperare per l'avvenire di questi schiavi.

Ma fu una vana illusione. Il prete Papa, il signor Stagliano, curatore e papà di tutte le logge figlie d'Italia, Roccozzio, ecc., non si diedero però per vinti, facendo tutto quanto era in loro potere per contenere la compagnia che voleva vedere sfasciata l'organizzazione nascente. Dal canto loro i sarti, dopo i primi giorni, non s'interessarono più soverchiamente delle loro cose e pensando di aver conquistato il mondo con la vittoria, ascoltarono il prete che diceva loro di pensare al regno dei cieli e non all'organizzazione.

Dal canto suo la compagnia, finito il lavoro che aveva di premura, si abbandonò alle premeditate vendite, licenziando a destra e a sinistra quelli che le andava poco a genio. Inoltre fece venire da Chicago un fido per cento certo nei bassifondi, con l'intento di sorvegliare la fattoria. Gli operai tremanti ormai, lo accolsero a testa bassa. L'aguzzino, non contento di licenziamenti ingiusti, si diede a ribassare i prezzi. Inconcinò dal room di certo foreman Sanducci, uno dei più fieri aguzzini. Con riso ironico si presentò agli operai con i nuovi prezzi, dicendo che lavorando di più si poteva fare la settimana lo stesso. Poi il ribasso avvenne nei room del foreman Diorio, la sala dei compagni. Le medesime chiacchiere. Gli operai si sacrificarono, rassegnati, per il compiacimento del paesano Mr. Dioiso. I poveri diavoli, senza coscienza e senza dignità! Perché poi quando siete in strada brontolate, dicendo che a Utica la farina costa 19 dollari al barile e che con la settimana che guadagnate non potete comprare il latte per i vostri bambini? Mr. Diorio ha una lauta settimana, se ne infischia di voi compagni e paesani!

Poi è il turno dei pantaloni. Qui vi più ferveva prima la rivolta. Questi davano molto da pensare alla compagnia. Ma poi trovano il mezzo di imporsi. Un compagno dell'I. W. W. Giovanni Piazza, fuori per primo; poi F. Fiorentino e via; gli altri più fidenti. Sbarazzato il terreno di questi, incomincia la solita storia della diminuzione dei prezzi. E così questa fattoria è diventata di nuovo la più infame per le paghe di fame praticate.

E' voi cosa dite lavoratori? Il celeste iddio di Mr. Papa, non si fa vivo? Non interviene ad alleviare le vostre pene? Oh, Mr. Papa! Adesso lui è contento, che ha facilitato il piano inglobale della compagnia!

Ed ora una domanda all'ordine degli d'Italia: cosa ne fate dei Papa, dei Stagnano, ecc., colpevoli principali di un tale spaventoso stato di cose? Sono ancora figli d'Italia costoro? O sono diventati figli... dell'Austria gli operai ingannati e traditi?

Son passati quattro mesi dal tradimento all'epoca dello sciopero e dal chiasso fatto per far condannare Stagliano; ma lui è sempre in mezzo a voi.

Non è arrivato ancora il giudice della Corte suprema? O forse c'è stata la benedizione papale? E voi, Fazio, che volete distruggere mare e monti, che avete inchiodato alla gogna Stagliano, che pensate ora? Avete inghiottita la pillola? Vogliamo la luce. Naturalmente non intendiamo con ciò mettere in dubbio la buona fede di Fazio, che nel corso dello sciopero fu attivo e battagliero. Ma desideriamo sapere com'è andata la faccenda. Sarti di Utica, siate solidali. Orga-

nizzatevi. Ribellatevi a chi vuole infamarvi. Confidate in voi e non nella bontà divina sempre sorda per i poveri. Liberatevi dall'influenza del prete, che cerca solo conservarvi nella miseria per l'interesse delle compagnie. Siate uomini e gridate: Abbasso i preti; evviva l'organizzazione.

Angelo Varicchio

SAN FRANCISCO, CAL.

GLI UFFICIALI DI PROFESSIONE DELL'UNIONE DEI FUOCHISTI VANNO IN FURIA

Interessanti sono le rivelazioni fatteci ieri sera da vari membri dell'Unione dei fuochisti di questa città, conferenza di pochi I. W. W. i cui essi parteciparono.

Uno ci rivelò che il presidente maridè nella riunione dell'Unione egli presentò una lista delle paghe che i fuochisti della costa dell'Atlantico ricevevano attualmente sotto l'Unione Industriale No. 100 dei trasporti marittimi.

Il presidente Mr. Flynn saltò di scatto in piedi e cominciò a insultarlo per avergli mostrato un foglio di carta pubblicato dai danzati I. W. W. Quando poi questo compagno volle riprendere, il presidente intimò di sedersi, ma lui non ascoltò, e allora gli intimò di lasciare la sala, ma non potendo ottenere neanche questo e perché i presenti non venissero a conoscenza del contenuto di quel foglio di carta, cominciarono ad interromperlo.

Il presidente fece appello ai suoi compagni perché l'interrompessero, ma non furono capaci e allora Mr. Flynn chiuse la seduta.

Da questo si vede che lor signori temono per la loro pagnotta. Un altro dei nostri compagni ci informa che due anni fa, quando lo sciopero dei fuochisti era in corso, il presidente andò nell'ufficio di uno dei padroni, Mr. Toys, il quale gli batté confidenzialmente la mano sulla spalla. Fu intanto voluta una discussione. Lo sciopero fu subito chiuso; i lavoratori erano stati traditi. Il compagno che ci riferisce questo, ci dice anche che la volta, in tono scherzoso, rinfacciò il fatto a Mr. Flynn, il quale non negò, pur trovando delle scuse.

Adesso questi operai vorrebbero domandare un aumento di paga, ma Mr. Flynn vi si oppone. Gli operai osservano che tutto è cresciuto di prezzo e le loro paghe sono sempre le medesime. Ma Mr. Flynn non vuol capire ragione. Egli sostiene questa tesi davanti agli operai: è vero che tutto è cresciuto di prezzo; ma ciò che è cresciuto per voi è cresciuto anche per i padroni; perciò l'aumento del costo della vita non è una ragione per giustificare la richiesta di aumento di paga.

E' chiaro o no che questi signori ufficiali, invece di tutelare gli interessi degli operai, s'interessano degli interessi dei padroni? (o ladroni?) Si potrebbe continuare. Ma per ora basta. Torneremo sull'argomento.

G. De Vincenzo

L'UNIONISMO INDUSTRIALE

Edito a cura dei compagni dell'I. W. W. Publishing Bureau, con sede a Brooklyn, è uscito l'annunciato opuscolo dell'amato compagno A. Braida: "L'Unionismo Industriale", con prefazione del compagno G. Baldazzi. E' uno splendido lavoro che non può mancare nella biblioteca di un operaio moderno, studioso dei problemi sociali contemporanei.

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

NUMERO 20

Table with columns for location, name, and amount. Includes entries for Barre, VT., New York, and various individuals like L. Marchetto, U. Campora, etc.

Totale Entrata: \$103.30

Uscita: 96.73

Attivo: \$ 6.57

Deficit precedente: 574.53

Deficit attuale: \$567.96

AGLI INTERESSATI

"Tre Blast" ha traslocato da San Francisco, Cal., a New York City. Il nuovo indirizzo è il seguente: 20 East 125 St., New York City.

LIBRI A BUON MERCATO

Non pagate più i libri quattro ed anche cinque volte di quanto costano in Italia. Ordinando alla nostra libreria, che è la più economica negli Stati Uniti, ognuno potrà formarsi una magnifica biblioteca con pochi dollari. Noi vi offriamo libri storici, scientifici, sovversivi, romanzi sociali ed anticlericali, a prezzi mitissimi, meno ancora di quanto costano in Italia. Mandate cartolina col vostro indirizzo per avere gratis i nostri listini di libri a prezzi ridotti. Se unite UN DOLLARO vi manderemo PACCO CAMPIONE del valore di \$5.00 contenente 6 interessantissimi romanzi e 12 opuscoli di propaganda. Scrivete alla LIBRERIA ROMANTICA MODERNA, P. O. BOX 723, BUFFALO, N. Y.

Aiutate e diffondete

"IL PROLETARIO"

(Continua)

Appendice del Proletario

No. 28.

Il grande sciopero

Romanzo sociale di C. Malato

Dalla scaletta mobile di bordo, i deportati discesero a uno a uno nella scialuppa che li attendeva; quando questa ne fu piena, tre grosse chiatte da essa rimorchiate s'avvicinarono a loro volta e presero successivamente il proprio carico di forzati.

ciati alla sua mente in una spaventosa visione.

Détras, Janteau, forzati essi pure: Galfe condannato a terminare i suoi giorni al bagno, l'attendevano senza dubbio laggiù; egli stava per ritrovarli, per vivere con essi, subire il disprezzo, la collera...; stava fors'anco per essere votato alla loro vendetta.

Di notte si svegliava spesso di soprassalto portando le mani alla gola, come se una stretta spietata l'avesse minacciato, o sembrandogli sentire il gelo d'una lama penetrargli nelle carni.

I suoi compagni di pena ne conoscevano la storia e lo disprezzavano. Per quanto gli esseri qualificati mal-fattori della peggiore risma siano pervenuti e abbruttiti, v'è un individuo che ispira loro orrore profondo: colui che fa di formite della galera e del patibolo, la spia!

Non di rado qualcuno di cotali esseri abbietti finisce tragicamente. Bernin era bersaglio di tutti gli insulti dei suoi compagni di viaggio; gli sputavano nella gavetta, gli tagliavano le corde dell'anima mentre gli dormivano. Nessuno lo chiamava col suo nome; ogni sorta di nomignoli obtraggiosi gli venivano affibbiati: sbarraccio, somaro, porco, vacca, avendo gli uomini presso l'abitudine di disonorare

gli animali innocui o utili servendosi del loro nome per indicare individui ignominiosi.

In mezzo a quella generale ostilità, Bernin si sentiva completamente isolato; avrebbe voluto, riprendendo l'antico suo mestiere, farsi presso i guardiaciurme la spia dei suoi compagni, denunziare forzati come in altri tempi l'aveva denunciato minatori. Ma non vi si arriachiava, sentendosi troppo tenuto d'occhio.

Ed ora quella tortura stava per aggravarsi; ora sarebbe vissuto — se vivere poteva chiamarsi quel suo trascinar la catena — nel timore continuo d'incontrare qualcuno dei condannati di Mersey. In quel giorno avrebbe dato ben poco per la propria pelle.

Tali erano i pensieri che s'agitavano nella testa di Bernin e gli davano i brividi mentre le chiatte rimorchiate dalla scialuppa si andavano accostando alla spiaggia dell'isola Nou.

Un poderoso pugno nelle reni venne a strapparli dalla sua lugubre meditazione, mentre all'orecchio gli risuonavano queste furiose parole: — Numero 4203, che cosa avete da guardare a quel modo? Non temete, ad quell'isola Nou siete giunto... e vi dovrete filar diritto, carogna! — Era il sorvegliante di seconda categoria, Carmellini, che così s'esprim-

meva; mica, del resto, che un motivo qualsiasi gli offrisse occasione di riprendere Bernin, ma riteneva necessario "far sentire la propria autorità", quando si vuol governare bene gli uomini in generale e i forzati in particolare.

Per questo egli faceva sentire la propria voce a casaccio per un nonnulla, prendendosi a colto forzato che in quel momento gli si trovava più prossimo. Nel caso presente, il più prossimo era Bernin.

Questi chinò umilmente il capo e fece un passo per allontanarsi dall'irresistibile sorveglianza. Ma i condannati erano nella chiatte come delle sardine nella scatola, sì che il tentativo del numero 4203 gli valse un vigoroso calcio negli stinchi, accompagnante questo avvertimento tardivo, mormorato a bassa voce da un arcigno compagno:

— Somaro, bada bene di non urtarmi!

Fu in queste condizioni poco incoraggiati che Bernin sbarcò all'isola Nou.

Generalmente è sull'isola maggiore, al campo di Montlavet, che i deportati discendono al loro arrivo nella colonia. Ivi ha luogo una prima classifica, in seguito alla quale i condannati giudicati pericolosi e quelli che in

libertà esercitavano professioni industriali vengono inviati all'isola Nou, mentre gli altri sono mandati a rimpatriare i campi dell'interno; ma questa volta il direttore dell'amministrazione penitenziaria aveva deciso che la classifica fosse fatta nella stessa isola Nou.

Berlin giungeva alla colonia, depistato di quinta classe, vale a dire dell'ultima essendo recidivo; ciò gli valse di venire diretto al penitenziario-deposito, ove rimase due mesi. Poi, elevato alla quarta classe grazie alla sua uniltà ed ai sentimenti devoti che fingeva, un bel giorno venne inviato al campo est.

Pino a quel momento i suoi timori non s'erano realizzati. I duri lavori da terrazziera eseguiti sotto la sterza di un sole ardente, l'insufficienza del nutrimento, la brutalità dei sorveglianti gli rendevano senza dubbio molto penosa l'esistenza, mostrandogli quanto fosse desolatoria la leggenda corrente nelle prigioni di Francia che la Nuova Caledonia fosse, per i forzati, il paese della eucagnata; ma almeno non s'era ancora imbattuto in alcuno di quelli che teneva rividere e non avrà anzi neppure sentito nominare qualcheuno.

Cominciava a respirare, sperando che fossero morti, particolarmente Galfu. Quest'ultimo era giovanissimo

quando il bagno l'aveva ingoiato; le sofferenze morali, più che materiali, potevano averlo ucciso. Più che agli uomini maturi, temprati dalle lotte della vita, il bagno è esiziale agli infelici che vi capitano a vent'anni con una passione nel cuore; passione di amore o passione politica. E Galfu era appunto posseduto da entrambe, giacché amava Celestina e la Rivoluzione sociale.

A poco a poco Bernin venne ad accarezzare il sogno della maggior parte dei forzati: cievarsi fino alla terza classe, a partire dalla quale vengono reclutati gli uomini di servizio (domestici) e tenere tale impiego fino al momento d'ottenere il favore d'una concessione nella valle di Bourail o in quella di Diahot. Sarebbe allora la quasi libertà e probabilmente finirebbe col vivere — come coltivatore — più felice di molti contadini ed operai in Francia.

Questa speranza lo sosteneva e gli faceva sopportare pazientemente le brutali proscrittività, le immonde orgie sessuali a cui s'abbandonavano alla notte i forzati rinchiusi nelle baracche, le ingiurie ed i rabbuffi dei sorveglianti.